

tato Eudossia, figlia dell'imperatore di Costantinopoli, la quale ripudiata da Guglielmo VIII di Montpellier, finì in un umile monastero della Linguadoca. Essi si basano sulla str. V della poesia Nr. 7, "Sol c'A mors me plevís", che dice:

Ma s' a l' emperairis,
Que tan gen m' a conquis,
Plagues e fos sofrens
D' auzir ma preiera... (1).

A prima vista il termine "emperairis", farebbe pensare proprio ad Eudossia di Costantinopoli, che anche dopo il suo matrimonio con Guglielmo VIII continuò ad esser chiamata imperatrice. Però "emperairis", non deve indicare affatto Eudossia, bensì deve significare, come già propose il Kolsen "onorevole signora", ovvero, come io penso "regina del mio cuore", o qualcosa di simile. Infatti se qui si alludesse ad Eudossia la poesia Nr. 7 avrebbe dovuto essere stata composta fra il 1179-80 e il 1187, anni che segnano la venuta in Francia di Eudossia e il suo ripudio dal marito e il conseguente ritiro nel chiostro d'Aniac. Ma un amore sorto in questo torno di tempo per Giraldo si deve assolutamente escludere, poichè nella poesia Nr. 52, "En un chantar", che, come abbiamo visto, è del tempo della terza Crociata, quando ormai la partenza era imminente, il nostro trovatore dice che proprio allora si era innamorato di una donna tanto eccellente per cui poteva facilmente dimenticare quell'altra che, adducendo il pretesto della perdita del guanto, lo aveva abbandonato; il che esclude che fra le due relazioni ci sia stato un terzo amore.

ALTRE NOTIZIE BIOGRAFICHE

Ora che abbiamo fissato gli estremi dell'attività poetica di Giraldo e stabilito che le donne da lui cantate furono la guascona n' Escaronha e una Francese dei territori d'oil, cerchiamo di fare un quadro generale della sua vita.

La *vida* provenzale ci fa sapere che Giraldo nacque in un ricco castello appartenente al visconte di Limotges, sito probabilmente nella contrada Bourneix, presso la città di Essidueil, nel dipartimento della Dardogna, circondario del Perigord.

Le condizioni della sua famiglia furono tutt'altro che eccellenti; la *vida* provenzale si esprime chiaramente dicendo che Giraldo "fo hom de bas afar". Egli dovette appartenere ad una povera famiglia di dipendenti del castello, il che non impedì che in seguito le sue doti intellettuali e culturali lo facessero molto distinguere, tanto che signori e sovrani non disdegnarono di trattare con lui con amichevole ed affettuosa confidenza.

Nulla possiamo trovare che ci illumini sugli anni della sua giovinezza; possiamo soltanto supporre che essa passò tra gli studi, che gli diedero quella cultura per cui in seguito venne ritenuto "savis hom de letras e de sen natural". Solo a partire dal 1168, anno in cui cadono le sue prime poesie per n' Escaronha ci è dato di potere seguire il suo passare di corte in corte per esplicare il suo mestiere di trovatore.

Dalla poesia N. 3, "Ans que venha 'l nous fruchs tendres", che, come abbiamo visto, è una delle prime per n' Escaronha e va assegnata al 1168, abbiamo rilevato che Giraldo già da qualche tempo aveva iniziato la sua attività di trovatore, cantando delle donne, di cui però non ci è dato trovare traccia nelle sue poesie. Nulla pertanto possiamo dire dei primi anni della sua attività di poeta. Possiamo solo con sicurezza affermare che poco prima della primavera 1168 Giraldo fu alla corte dei signori dell'Isle Jourdain, dove si

(1) "Ma se piacesse all'imperatrice che tanto gentilmente mi ha conquiso e fosse così cortese di ascoltare la mia preghiera..."

innamorò della castellana n' Escaronha. Infatti nella suddetta poesia Giraldo dice che prima che spunti il novello tenero frutto vuole consacrare il suo cuore alla donna che lo ha fatto innamorare.

Verso la fine dello stesso anno 1168 troviamo Giraldo alla corte di Orange.

Era allora signore d'Orange Rambaldo, giovane trovatore e mecenate, figlio di Guglielmo d'Omegas, appartenente ad un ramo cadetto della famiglia di Montpellier. Dal padre aveva ereditato, dei ricchi domini, posti fra le diocesi di Montpellier e di Maguelonne e dalla madre Tiburge la signoria d'Orange, e poco lungi a sud di questa città, a Courtezon, aveva fissato la sua residenza. Ma i suoi possessi erano tanto vasti quanto gravati di debiti, che divennero sempre maggiori, tanto che la sua corte non primeggiò per magnificenza, anzi, al contrario, dovette disilludere molti trovatori che, come Peire Rogier, si aspettavano più sontuosità e ricchezza. Ma, nonostante ciò, la sua corte e la sua compagnia, forse appunto per le sue doti poetiche, piacquero molto a Giraldo, che gradì sempre il soggiorno a Courtezon e, quando Rambaldo morì, ne pianse la morte, addolorato per la scomparsa dell'uomo che, esempio raro ai suoi giorni, amava ancora il "solatz", e la "bela foldatz", e ancor si compiaceva di cavalleresche imprese.

Che Giraldo sia stato a Courtezon verso la fine del 1168 ce lo mostra la poesia N. 2, Ailas, com mor! — Quez as, amics? — „ che, come abbiamo visto è un dialogo fra Giraldo ed un amico, quasi certamente Rambaldo, in cui il nostro poeta si mostra desideroso di far conoscere il suo amore alla sua donna senza però averne il coraggio.

Da Courtezon Giraldo dovette passare a Perpignan, dove allora si trovava Alfonso II d'Aragona, perchè proprio a questo tempo abbiamo visto che bisogna assegnare il messaggio che Rambaldo inviò a Giraldo in Perpignan.

Alfonso II discendeva dai conti di Barcellona, contea istituita dai luogotenenti di Carlo Magno. Raimondo Berengario III conte di Barcellona (1089-1131) sposò nel 1093 Douce, ereditiera di Provenza. Da costoro nacquerò Raimondo Berengario IV (1114-1167) conte di Barcellona e Berengario Raimondo († 1144) conte d'Arles, visconte di Carlat e Millau e conte di Provenza. Raimondo Berengario IV nel 1130 sposò Petronilla, ereditiera dell'ultimo re d'Aragona Ramiro II e nel 1144 divenne tutore del nipote Raimondo Berengario II († 1166), conte di Provenza, figlio di Berengario Raimondo. Da Raimondo Berengario IV nacque Alfonso II (1152-96) conte di Bar-

cellona, che nel 1162 per donazione della madre Petronilla divenne re d'Aragona e nel 1166, alla morte del cugino Raimondo Berengario II, anche conte di Provenza. Da questo momento i conti di Barcellona divenuti re d'Aragona e conti di Provenza, si trovarono signori di un vasto stato, che estendendosi a nord e a sud dei Pirenei, comprendeva parte della Spagna e parte della Francia. I re d'Aragona si trovarono portati ad una politica francese, tendente al rafforzamento dei loro domini in Provenza, politica che li faceva disinteressare del programma antisaraceno dei sovrani di Castiglia, per i quali la guerra all'infedele rappresentava un fatto di vita o di morte.

La corte dei re d'Aragona, che si alternava ora in Spagna ora in Provenza, divenne una delle più splendide, meta ed asilo di un gran numero di trovatori, essendo, a quanto ci fanno conoscere alcune biografie, satura di piaceri e di intrighi amorosi. Le biografie di Peire Vidal e di Raimon de Miraval fanno di Alfonso II un eroe di avventure scandalose e Guglielmo di Berguedan gli rimprovera i suoi adulteri e i suoi amori con la contessa di Bourlaix, e Giraldo del Luc lo accusa di avere sedotto delle monache. Anche per il figlio di Alfonso II, Pietro II, non mancano notizie dello stesso genere.

In questa corte accorrevano avidamente i trovatori e questi sovrani, magnifici e prodighi, divennero ben presto il loro idolo. I re d'Aragona furono veramente dei grandi mecenati; non chiesero mai servigi politici ai loro protetti e seppero ben concedere la loro benevolenza e la loro protezione, incoraggiando ed accogliendo poeti dai più disparati talenti. Essi non solo professero, ma coltivarono anche la poesia. L'unica canzone di Alfonso II conservataci, a detta del Jeanroy (1), è "d'une élégance de forme digne d'un professionnel", e inoltre, proprio in una tenzone con Giraldo di Bornelh, poesia N. 59, "Be me plairia, senh'en reis", egli entra come interlocutore rispondendo con spirito ad una questione molto imbarazzante postagli dal nostro trovatore, cioè se fosse bene per una donna onorata concedere il suo amore ad un potente. Alfonso II si vantava anche di essere buon conoscitore di poeti e di poesie e gli piacquero molto i robusti sirventesi di Bertran di Born ai quali, come ci fa sapere la biografia di Bertrando, diceva di dare per moglie le canzoni di messer Giraldo di Bornelh.

(1) Cfr. *La poésie lyrique des troubadours* cit. vol. I, pag. 192. Da questo lavoro del Jeanroy ho tratto le notizie sulle corti provenzali e spagnuole visitate da Giraldo.

Questa era la corte gaia e corrotta dove si recò Giraldo verso la fine del 1168; ma poichè, come abbiamo già visto, nel dicembre Alfonso II spostò la sua corte in Aragona, con ogni probabilità Giraldo dovette accompagnarlo in Spagna, dato che la canzone N. 16, " Si 'l cor no' m ministr' a drech „, che abbiamo assegnato al 1169, alla str. III dice:

E s' acors del cor adrech
Ab que' m conort e' m refranh
No me ve sai part l' abril
Al torn que farai d' Espagna... (1)

Questo aiuto deve essergli veramente giunto da parte della donna; saranno forse stati dei saluti, come potrebbe attestare la poesia Nr. 8, " Aquest terminis clars e gens „, che per il contesto appare essere stata composta all' inizio della primavera, in cui il poeta si mostra felice per avere ricevuto saluti da parte della sua donna (str. III).

In questo stesso anno 1169 Giraldo dovette ricevere delle speranze dalla sua donna (cfr. poesia Nr. 11, " Nulha res A chantar n' om falh), anzi il suo amore dovette venire corrisposto da n' Escaronha, che gli fece anche dei doni (cfr. poesia N. 12, " Can lo glatz e 'l frechs e la neus „). Queste poesie che ci attestano questo stato della sua relazione amorosa, dovendo essere riferite a n' Escaronha, non possono venire assegnate ad un periodo posteriore perchè, come abbiamo già visto, già nel 1170 sorsero fra Giraldo e la sua donna dei dissapori che procurarono una momentanea rottura (cfr. poesia N. 57, " Si' us quer conselh, bel' ami ' Alamanda „), a cui seguì subito dopo la riconciliazione, di cui si parla nella poesia N. 30, " Er' au ziretz „, che appartiene al 1171.

Forse al periodo aprile-maggio 1170 deve assegnarsi la poesia N. 19, " No' m platz chans de rossinol „, che deve essere stata composta nel periodo migliore della relazione amorosa con Escaronha, quando essa era di già inoltrata, sicuramente dopo che la donna gli aveva detto d'amarlo e gli aveva fatto promesse d'amore (cfr. str. IV). Questa canzone, che dalla str. I appare composta fra l'aprile e il maggio, ci fa sapere che Giraldo in questo periodo soggiornò alla corte della sua donna, dalla quale venne chiamato in una grande

(1) " E se qui prima dell' aprile, prima del mio ritorno dalla Spagna, non mi giunge aiuto dalla bella persona, con cui mi conforto ed appago... „

corte della sua terra natia:

- II. Morir me faran de dol.
Ist messatger que m' an quist.
Ai ! car si saubesson ilh
Com sai' m valgr' us paucs cortils
Mais que lai us palais grans !
Trop m' es lor solatz pezans
E parra me dezonors
S' ab lor tor en m' encontrada.
- III. Pauc s' ave d' aisso que sol,
E no cre c' anc maïs fo vist
C' om vas sa terra s' eissilh ;
Mas m' es salvatg' e vils
E' l repairar m' es afans !
- VI. Bela donna benestans,
Cest anars no' m sia dans,
Queu eu tornarai de cors
E vos no' m siatz chamjada !
- VIII. Era n' om platz chans ni flors
Per vos, domna, c' ai laissada (1).

Qui Giraldo si mostra addolorato perchè deve abbandonare la corte della sua donna e, sebbene dovrà ritornare nel suo luogo natio, tuttavia le attrazioni di questo non basteranno a compensare la perdita della gioia che gli procurava lo star vicino alla sua donna. Ora, essendo grande la corte a cui Giraldo si deve recare e trovandosi questa nella sua terra natia, penso sia quella di Ademaro V, visconte di Limotges, anche perchè, essendo Ademaro V il suo signore naturale, Giraldo era in certo senso costretto a non potere rifiutare l' invito, nonostante l' inconveniente che gli procurava.

Forse dopo essere stato alla corte di Ademaro V Giraldo fu alla corte di Navarra, come mostra la tornata della poesia N. 5,

(1) " (II) Mi faranno morire di dolore questi messaggeri che mi hanno cercato. Ahimè! se sapessero quanto più cara mi sarebbe qui una piccola corte che un gran palazzo là! La loro compagnia mi è troppo noiosa e mi sembrerà di sonore se con loro torno nella mia contrada. (III) Poco avviene di ciò che suole accadere e non credo che giammai si vide uno che si senta esule nella sua terra; ma essa mi è selvaggia e spregievole e il ritornare in patria è per me affanno... (VI)... Bella e nobile signora, questo viaggio non mi si volga a danno, perchè io ritornerò di corsa e voi non siatemi cambiata! (VIII) Per voi, signora, che ho lasciato, non mi piacciono i canti e i fiori „.

“ S' era no poia mo chans », che dal contesto mostra il poeta non corrisposto dalla sua donna :

IX. E si' l bos reis dels Navars (1)
M' o lauza, de mans blasmars
Gaire no' t daría (2)

In questo periodo Giraldo dovette ricevere la notizia che n' Escaronha non voleva più concedergli il suo amore per avere egli corteggiato manifestamente un'altra donna. Questa notizia pervenne a Giraldo mentre si trovava alla corte di Leon, come appare dalla tornata della poesia N. 29, “ Ges de sobrevoler no' m tolh », la quale mostra che fra Giraldo e la sua donna sono avvenuti dei dissapori; infatti nella tornata vien detto :

X. Pero be volh que' l reis Ferans
Aua mo vers e' l reis n' Anfos l (3)

Il Jeanroy (4) appare incerto nella identificazione di questi due sovrani dicendo che in essi si può tanto bene riconoscere Ferdinando II di Leon e Alfonso VIII di Castiglia come Ferdinando III di Castiglia e Alfonso IX di Leon. Ma il dubbio del Jeanroy è infondato perchè questi due sovrani non possono che essere Ferdinando II di Leon e Alfonso VIII di Castiglia, perchè Ferdinando III di Castiglia salì al trono nel 1217 e in questo anno non solo è dubbio che Giraldo sia vivo ma, se anche lo fosse, è assurdo assegnargli in quest'epoca una canzone d'amore. Ma questa canzone è stata composta anteriormente alla rottura con Escaronha prima della tenzone con Alamanda, perchè nella str. VI il poeta esprime ancora soltanto il timore che la donna gli abbia tolto il suo amore per il fatto che ha detto male delle sue canzoni.

La storia del regno di Leon è strettamente legata con quella del regno di Castiglia. Infatti questi due regni uniti fino alla morte di Alfonso VII di Castiglia, avvenuta nel 1157, si divisero in quest'anno, toccando la Castiglia a Sancho III (1157-58) e il Leon a

(1) Contrariamente a quanto vuole il Jeanroy (*La poésie lyrique* cit. vol. I, pag. 220), il re di Navarra qui menzionato non è Sancho il Forte (1194-1234), ma Sancho il Saggio (1150-94), perchè, appartenendo la poesia a quelle composte per n' Escaronha, deve essere stata scritta fra il 1168 e il 1173.

(2) “ E se il buon re dei Navarresi me lo lodasse non ti darei molti biasimi ».

(3) “ Però ben voglio che il re Ferdinando e il re don Alfonso ascoltino il mio canto ».

(4) Op. cit., vol. I, pag. 207.

Ferdinando II (1150-88); essi si riunirono e definitivamente 73 anni dopo nel 1230 nella persona di Ferdinando III (1200-1252).

Questi regni, sentinelle avanzate della Cristianità, sentirono il bisogno per continuare la loro riscossa antisaracena di appoggiarsi saldamente alla Francia, aprendo le porte ai Francesi e ai loro costumi. I re di Castiglia strinsero parentele con le case francesi ed ospitarono nelle loro corti guerrieri e trovatori, gareggiando in splendore e magnificenza con tutte le corti occidentali. La corte di Alfonso VII fu famosa ai suoi tempi e trovatori e giullari vi accorrevano attratti dalla fama e desiderosi di conoscere e godere quelle meraviglie che tutti decantavano. Alfonso VIII poi rimase celebre per la sua generosità, e venne da tutti ammirata e decantata la sua fama di principe liberale (1).

La corte di Leon, più lontana per i Francesi di quella di Castiglia non è molto ricordata dai trovatori, poichè Ferdinando II è menzionato solo da Giraldo e Alfonso IX (1188-1230) appare unicamente nelle poesie di Peire Vidal e di Elias Cairel.

Dal Leon o dalla Castiglia Giraldo dovette ritornare in Guascogna, presso la sua donna, dove cercò con la cooperazione della cameriera Alamanda di riottenere le grazie di n' Escaronha (cfr. poesia N. 57).

Però subito dopo Giraldo si recò presso la corte di Alfonso II di Aragona dove ricevette la notizia che n' Escaronha era addivenuta alla riconciliazione, come è mostrato dalla poesia N. 30, “ Er'auziretz », che, come abbiamo visto, per l'accento all'ingratitude dei signori di Beziers, deve essere stata composta nel 1171; siccome poi i signori di Beziers, non meritavano in verità il rimprovero di ingrati, molto probabilmente la canzone deve essere stata composta alla corte del re aragonese (2).

Ma in questo periodo avviene la perdita del quanto che offre alla donna il mezzo di troncarsi definitivamente una relazione divenuta pesante e difficile. In questo periodo in cui con lamentele e dimostrazioni di fedeltà cerca, ma invano, di riottenere l'amore della sua donna, Giraldo pare dimorò sempre presso Alfonso II d'A

(1) Cfr. DANTE, *Convivio*, IV.

(2) Giraldo doveva ben sapere che Ruggero II non aveva poi tutti i torti, perchè Alfonso II, come gli rimprovera Guilhem de Berguedan, aveva mal ricambiato l'amore della contessa Azalais de Beziers distruggendole due città e cento fortezze con torri (cfr. BERGERT, *Damen*, pag. 21).

ragona, perchè la poesia Nr. 27, " Si' m sentis fizels amics „, che già lamenta la perdita del guanto (cfr. v. 69), mostra che Giraldo si trova lontano dai Provenzali :

X. E tu ni tos chans que vals,
Giraut, lonh des Proensals ! (1)

Invero in questo periodo avviene la conversione letteraria di Giraldo, che dalla preferenza del *trobar clus* passa a quella del *trobar clar*, alla quale conversione, come già ha pensato il Jeanroy (2), dovette molto concorrere il consiglio di Alfonso II.

Nell'anno successivo 1172, Giraldo si recò alla corte di Narbona, come mostra la str. VII della poesia Nr. 27, " La flors del verjan „, nella quale, come abbiamo visto, parlando della perdita del guanto, il nostro trovatore usa l'espressione " l'altr'an „ (v. 46) :

VII. . . . Ma qui ben ames
E melhs esperes
Melhs for' avenhatz
Ja fos enganatz.
Er' o demandatz
Midons de Narbona ! (3).

La signora di Narbona, a cui Giraldo indirizza per risolvere il quesito, è Ermengarda, che, oltre ad essere stata zelante protettrice di trovatori, fu anche una donna, come dice il Jeanroy (4), " prudent et energique egalment apte à diriger une expedition guerrière et une discussion d'affaires „ ; fu scelta spesso come arbitro dai suoi vicini, contro i quali seppe difendere l'integrità dei suoi stati, che lei stessa amministrò per circa mezzo secolo (1143-92), anche vivendo i suoi due mariti. Cantata da Peire Rogier ed omaggiata da Bernartz di Ventadorn e da Peire d'Alvergna, applicava volentieri il suo ingegno critico per definire questioni d'amore, come anche appare dai su citati versi.

(1) " E tu, o Giraldo, e i tuoi canti, che valore avete lontano dai Provenzali ? „

(2) Op. cit. vol. I, pag. 193.

(3) " . . . ma se uno amasse e meglio ancora sperasse, sarebbe sempre meglio per lui, anche se fosse deluso. Chiedetelo alla signora di Narbona ! „

(4) Op. cit. vol. I, pag. 166.

Forse in questo stesso anno Giraldo deve essere stato alla corte di messer Raimons Bernartz de Rovinha, gentiluomo gascone che dovette accoglierlo con molte cortesie ed onori, tanto che Giraldo lo chiamò in seguito col senhal molto espressivo e lusinghiero di *Sobre-Totz*. Il passaggio di Giraldo nella corte di Rovinha è postulato dalla poesia, " Al plus leu qu' ieu sai far chansos „, che è inviata a messer Raimondo e che vedremo essere stata composta in questo periodo dell'anno 1172.

Da Rovinha Giraldo si recò per breve tempo alla corte della sua donna, certo con la speranza di poter raccomandare le cose ; ma le sue speranze furono deluse dalla decisa risoluzione di Escaronha e Giraldo il primo d'agosto passò in Provenza, come ci è dato ricavare dalla Pastorella, poesia Nr. 57, " L'altrer, lo primer jorn d'aost „, in cui fra l'altro è detto :

I. L'altrer, la primer jorn d'aost
Vinc en Proensa part Alest . . .
III. . . . era me sui departitz
d'una fals' abetairitz . . . (1)

Lo stato d'animo di questa poesia è quello di chi soffre per l'abbandono della donna, ma non sa ancora staccarsi completamente da lei ed ancora spera possibile una riconciliazione ; lo stesso stato d'animo che ritroviamo nella poesia Nr. 20 " Aital chansoneta plana „, la quale ci fa sapere che il nostro poeta si trovava a Vienne diretto verso Le Chablais in Savoia, ma desideroso di potere rivedere la sua donna :

VIII. Lai on pretz floris e grana
Volgra trobar qui' m portes
Mo sonet e no' n mudes
A mo joï e no' disses
Que' m cudes engasconir
Mas er mo fre vir
De sai Chablais . .
IX. Bela, sai en Vianes
No volh mais joïa gequir
Ni engasconir
Per que' m n' apais (2).

(1) " (I) L'altro ieri, il primo giorno d'agosto, venni in Provenza oltre Alais . . . (III) . . . ora mi sono allontanato da una falsa ingannatrice . . . „

(2) " (VIII) Io desidererei di trovare qualcuno che portasse là, dove germoglia e fiorisce il merito, alla mia gioia, il mio canto e non dicesse che io penserei di divenire gascone, ma che ora mi dirigo nella contrada al di qua di Le Chablais. (IX) Bella, qui nel distretto di Vienne non voglio affatto rinunciare alla gioia e a divenir gascone, perchè di ciò mi appago „

Il soggiorno di Giraldo in Savoia, se poi veramente ci andò, non dovette essere stato lungo, perchè nel dicembre dello stesso anno lo ritroviamo alla corte di Rambaldo d'Orange in procinto di recarsi prima di natale (1) " vas cort reial ", cioè, come pure il Kolsen crede, alla corte del re Alfonso II d'Aragona (cfr. la già esaminata tenzone N. 58, " Era'm platz, Giraut de Bornelh ").

Questo suo soggiorno alla corte di Aragona dopo il natale 1172 potrebbe essere provato dalla canzone Nr. 31, " Ab semblan me fai dechazer ", che, come abbiamo visto, potrebbe essere stata composta nei primi del 1173; ed è provato in modo certo dalla poesia Nr. 28, " Tot suavet e de pas ", che Giraldo invia in Provenza facendola passare attraverso i Catalani:

- I. Tot suavet e de pas
 Rien jogan
 Vauc un chantaret planan
 De dichs escurs
 C'us no'i remanha.
 C'aissi leu, si s'era plas,
 Poiri' entrels Chatalas
 Passar en Proensa . . .
- II. E tu que la'i portaras, . . .
 . . . ab bos aurs
 Issiras d' Espanha . . . (2)

La canzone è dichiaratamente fatta secondo il *trobar clar* e quindi può essere posteriore alla tenzone con Linhaure, tanto più che il poeta parlando della sua donna mostra che ormai da più di un anno è stanco di rimproverarle i suoi torti:

- IV. Tot sui del chastiar las,
 Mais a d'un an . . . (3).

Nel 1173 morì Rambaldo d'Orange. La notizia raggiunse Giraldo mentre si trovava alla corte di Sobre-Totz, che, come abbiamo visto,

(1) Correggasi in tal senso la traduzione data a pag. 11 nota 5.

(2) (I) Del tutto adagio e comodamente voglio, ridendo e scherzando, ripulire una canzoncina dalle parole oscure, in modo che non ve ne rimanga alcuna. Poichè se fosse chiara potrebbe facilmente passare in Provenza attraverso i Catalani . . . (II) E tu che la porterai là . . . lascerai la Spagna sotto buon auspicio . . .

(3) " Da più di un anno sono del tutto stanco di rimproverarla . . . "

è Raimons Bernartz de Rovinha. Presso di questo Giraldo compose il planh per Linhaure, " S'anc jorn agui joi ni solatz ", espressione di sentito dolore, che è il migliore epitaffio posto sulla tomba del signore d'Orange.

Da questo momento non ci è dato più di seguire i movimenti di Giraldo fino agli anni 1188-89, in cui lo ritroviamo alla corte plantageneta di Poitiers. Forse, dato che non abbiamo alcuna sua poesia assegnabile a tutti questi anni, Giraldo dovette sospendere la sua attività di poeta, riprendendola al tempo della terza Crociata. In tutti questi anni Giraldo dovette, come in seguito vedremo, esercitare l'attività di maestro di arte poetica.

La raso V ci racconta un incidente che dovette capitargli verso il 1188-89. Essa ci dice: " Girautz de Bornelh si era partitz del bon rei Anfos de Castella. E si l'avia dat lo reis un mout ric palafre et outras joias assatz. E tuic li baron de la sua cort li avian datz granz dons. E venia s'en Gascoina e passava per la terra del rei de Navarra. E' l reis o saub que Girautz era cossi rics e qe passava per la soa terra, en la frontera de Castella e d'Aragon e de Navarra, e fetz lo raubar e tolre tot l'arnes e pres a sa part lo palafren ferran, e l'autra rauba laiset ad qels qe l'avian raubat. Don Girautz fetz aqest chantar qe ditz, " Le dous chant d'un auzel ", (1). Lo Chabaneau (2) pensa che l'autore della ruberia sia stato Sancho il Forte che tenne il trono di Navarra dal 1194 al 1234, dato che sul suo conto abbiamo una testimonianza da parte di un trovatore posteriore, che ci dipinge la sua corte come priva di qualsiasi cortesia:

A la cort fuy l'altrer del rei Navar
 Qu'es cort corta de tota cortesia (3).

(1) " Giraldo di Bornelh si era allontanato dal buon re Alfonso di Castiglia. E il re gli aveva dato un bellissimo palafreno e moltissime altre cose preziose. E tutti i baroni della sua corte gli avevano fatto gran doni. E Giraldo se ne veniva in Guascogna e passava per il territorio del re di Navarra. E il re seppe che Giraldo era così ricco e che passava per il suo stato, alla frontiera della Castiglia e dell'Aragona e della Navarra, e lo fece derubare e gli fece togliere ogni cosa e prese per se il palafreno grigio e lasciò l'altra ruberia a quelli che lo avevano derubato. Per la qual cosa Giraldo fece questo canto che dice: 'Il dolce canto di un uccello' . . . "

(2) *Histoire du Languedoc*, cit., vol. X, pag. 223.

(3) PAUL MEYER, *Les derniers troubadours de la Provence*, Parigi 1871, pag. 31. " L'altro giorno fui alla corte del re di Navarra, la quale è una corte priva di ogni cortesia . . . "

Sicchè il derubamento di Giraldo sarebbe avvenuto dopo il 1194 e, pertanto, anche la romanza "Lo dolz chans d'un auzel", sarebbe di quel periodo. Ma il Kolsen (1) ritiene che la suddetta poesia debba essere stata composta prima del 1181, cioè prima della morte di Bertrando I di Baux, che insieme al figlio viene nominato nella str. X al v. 125 sotto l'espressione "li dui Bertran". Ma se i due Bertrandi qui menzionati non sono i due Bertrandi di Baux, il termine ad quem può venire spostato. Però, in ogni caso, come bene aveva già visto il Kolsen, la poesia è anteriore al luglio 1189; infatti nella str. VIII vien detto:

Si' l senher de Bordel,
Amics, no'n sofre 'i fais
E no's da consirer
Com del tot non abais
Lo mons, for o peritz! (2).

Signori di Bordeaux furono, dal 1154 sino al luglio 1189, il re Enrico II d'Inghilterra e di poi Riccardo Cuor di Leone; il signore di Bordeaux qui disprezzato non può essere che Enrico II, poichè di Riccardo Cuor di Leone Giraldo aveva una grande stima, come mostrano la str. V e VI della poesia N. 73, "Si per mon Sobre-Totz no fos", in cui Giraldo dice:

V. Er'auch del rei, qu'era plus pros
E plus valens en mans assais
De totz cels que vianda pais,
Que sobret mejas e majör
E crec sos pretz e sas onors
E no temi' afan ni fais,
Que si lo planhon dui,
Lo terz lor o destrui,
Que'm par mal ensenhatz.
Qu'eu no cut c'anc fos natz,
De Charlemanh' en sai,
Reis per tan bel assai
Mentaugutz ni prezatz . . .

(1) *Sämtliche Lieder* cit., vol. II, pag. 99.

(2) "Amico, se il signore di Bordeaux non si cura e non si preoccupa che il mondo venga salvato dalla completa rovina, possa egli morire!"

VI. . . . E ja passava vas Roais
Lo noms e' l pretz e la paors
Entrels paias galiadors,
C'anc us sols plus arer no'ls trais, l . . . (1).

Inoltre il Kolsen (2) fa osservare che la raso V è inaccettabile circa la notizia del derubamento di Giraldo voluto dal re di Navarra. Infatti nella str. III della poesia Nr. 55 Giraldo dice:

. . . fui raubatz ogan
Entre tres reis prezatz . . . (3)

cioè ci fa sapere che fu derubato tra tre potenti re, ossia fra tre regni, come pure vuole la raso e non presso tre re come interpreta il Diez (4). Il Kolsen giustamente sostiene che non il re di Navarra, ma un signore di Navarra fu l'autore della ruberia, perchè il re di Navarra, Sancho il Saggio, che regnò dal 1150 fino al 1194, vien detto da Giraldo nella str. II della poesia Nr. 5, "S'era no poia mos chans"; "bos reis dels Navars".

Il Kolsen vuole pure che Giraldo lodi il re di Navarra nelle str. VII e VIII della poesia Nr. 62, "S'es chantars ben entendutz"; ma qui si elogia un re senza indicarne nè il nome nè la patria, sicchè l'identificazione del Kolsen non ha saldo fondamento. Certo, però, può addursi come prova della tesi del Kolsen, il quale vuole che la ruberia fu operata da un Grande di Navarra e non dal re, la str. X della poesia Nr. 65, "Obs m'agra":

Qu'eu'm clam enquera dels Navars
Car anc deschauzitz sofrachos
Entr'els me fo contrarios! (5)

(1) " (V) Ora odo del re che in molte imprese era il più prode e il più valente di tutti quelli che il cibo nutre, che superò i medi e i maggiori e accrebbe la sua gloria e il suo avere e non temette affanno nè fastidio, che se due lo piangono, lo disprezza loro il terzo che mi sembra mal allevato. Chè io non credo che mai da Carlo Magno ad ora sia nato un re lodato ed apprezzato per tante belle imprese . . . (VI) . . . e tuttavia il suo nome, la sua fama, la paura di lui si espande fin oltre Edessa fra i pagani ingannatori, che mai uno solo li ha più indietro cacciati! . . . "

(2) Op. cit. vol. II, pag. 97.

(3) " . . . quest'anno fui derubato fra tre stimati re . . . "

(4) Op. cit. pag. 122.

(5) " Che io mi lamento ancora dei Navarresi; poichè fra loro un miserabile villanaccio mi ha recato fastidio! "

e i vv. 68-76 della poesia Nr. 68, " De bels dichs menutz frais " :

VI. Que vei far don' ve' l dans,
Per que sui malanans !
Car o trop els alzors
Don cudei que fos cors
De ben aconselhar,
Tro que l'auzi bailar
Contra me sos peos
A tal que' m fo sobrrers (1).

Dunque in conclusione possiamo dire col Kolsen che Giraldo, di ritorno dalla corte di Alfonso VIII di Castiglia, dove aveva ricevuto un cavallo grigio e molti gioielli e doni, fu saccheggiato sulla frontiera fra la Castiglia, l'Aragona e la Navarra da parte di alcuni sicari inviati contro da un nobile navarrese. Per quanto concerne la datazione di questo fatto, io son d'accordo, dopo quanto abbiamo detto, col Kolsen nel ritenerlo avvenuto prima del luglio 1189, cioè quando era ancora signore di Bordeaux Enrico II d'Inghilterra; però non accetto la data del 1180-81 del Kolsen ritenendo in tal modo erronea l'identificazione dei due Bertrandi, nominati al v. 125 della poesia, con i due Bertrandi di Baux, e propongo la data 1188 perchè in tal modo non si pone una distanza di otto o nove anni fra la ruberia e la poesia Nr. 68, che, come abbiamo visto, deplora questo incidente e che dallo stesso Kolsen è stata assegnata al periodo che va dal marzo 1188 al maggio 1189. Certo dopo un periodo di otto anni l'incidente subito avrebbe perduto molta efficacia nell'animo del poeta e non avrebbe forse ancora ridestato la commossa lagnanza che leggiamo nei su citati versi della poesia Nr. 68. Inoltre la poesia Nr. 55 non può essere stata neanche composta prima dell'anno 1188, perchè, manifestando Giraldo nella str. IX il desiderio di desistere dal poetare, egli doveva aver ripreso necessariamente, almeno da qualche tempo l'attività poetica; siccome dopo il planh per Linhaure le prime poesie di Giraldo spettano al 1187, dobbiamo frapporre fra queste e la poesia Nr. 55 un periodo di attività poetica che giustifichi le parole di Giraldo, le quali, dette prima del 1187, prima cioè che avesse ripreso a poetare, sarebbero ingiustificate.

(1) " . . . perchè vedo donde viene il danno, per cui sono infelice ! Perchè lo trovo presso i potenti da cui credevo provenissero dei buoni consigli, finchè udii un tale, che mi era superiore, spedirmi contro i suoi fanfi . . . "

La poesia che segna la ripresa dell'attività poetica di Giraldo è il canto di crociata " A l'onor Deu torn en mo chan ". Come appare dallo stesso capoverso, questa poesia chiude un periodo di silenzio poetico iniziato, fino a prova contraria, nel 1173, dopo la composizione del planh per Linhaure. Leggendo questo componimento rimaniamo colpiti dalla differenza di tono che vi è fra la prima parte, che comprende le strofe I-VII e la seconda che comprende la strofa VIII e la tornata. Infatti nella prima parte Giraldo si mostra dolente che il Santo Sepolcro rimane nelle mani degli infedeli e deplora che nessuno fra i Cristiani pensi alla sua liberazione. Nella seconda parte invece gioisce che i re hanno preso la Croce. Tutto ciò fa supporre con verosimiglianza che la poesia " A l'onor Deu " non è stata composta tutta in una volta, ma che la prima parte è stata scritta dopo che, caduta Gerusalemme in mano del Saladino, Giraldo vede che i signori cristiani non si prendono cura della Terra Santa, mentre la str. VIII e la tornata vennero aggiunte in seguito, quando avvenne l'accordo di Gisors (21 gennaio 1188). La prima parte fu pertanto composta fra l'ottobre e il dicembre 1187, poco prima delle poesie Nr. 67, " Tals gens prezich' e sermona " e Nr. 69, " No's pot soffrir ma lengua qu' ilh no dia ", le quali, come il Kolsen ha già visto, appartengono al periodo ottobre-dicembre 1187; infatti la poesia " A l'onor Deu " deve essere la prima di Giraldo dopo il lungo periodo di silenzio poetico.

Verso il 1188-89 Giraldo dovette forse essere stato alla corte di Poitiers. La contea di Poitiers fu per una sessantina d'anni uno dei centri più splendidi della poesia trobadorica. In essa già Guglielmo IX (1086-1127) non soltanto aveva accolto presso di sé giullari e trovatori, ma era stato lui stesso trovatore. Larga accoglienza fu data ai trovatori dal suo figlio Guglielmo X (1127-37) e dalla figlia di questi Eleonora, che, sebbene sia stata cantata dal solo Bernardo di Ventadorn e forse molto probabilmente anche da Jaufre Rudel, tuttavia, fin da quando fu sposa di Luigi VII, siamo certi che fu circondata da una numerosa schiera di poeti; anzi proprio a lei ed alla figlia Maria di Champagne si deve la diffusione della lirica dei trovatori nei territori della Francia d'oil. Dopo essere stata ripudiata da Luigi VII e d'essere passata in seconde nozze con Enrico II d'Inghilterra, la corte di Poitiers eccelse ancor più per splendore, in quanto sappiamo che il sovrano Plantageneta assai si diletta, come pure suo padre Enrico I, di canti, di feste e di splendidi tornei.

Alla corte di Poitiers confluirono dunque le tradizioni di vita fastosa venute dal Sud e dal Nord, tradizioni che furono continuate

da due dei figli di Enrico II, il re Giovane e Riccardo Cuor di Leone, che rimasero per i contemporanei e per i posteri quali esempio di liberalità e di cavalleresche virtù. Sarà solo più tardi verso il principio del XIII secolo con Giovanni Senza Terra, che la corte di Poitiers perderà il suo antico splendore, venendo sconvolta e spogliata la regione dalle disastrose guerre che quel sovrano portò sul continente.

Che Giraldo sia stato verso il 1188-89 alla corte di Poitiers, si potrebbe desumerlo dalla str. IX della poesia Nr. 60, " A l'onor Deu torn en mo chan ", dove Giraldo nomina Riccardo Cuor di Leone, che pare gli sia vicino :

E'l coms Richartz es be garnitz;
C'als seus aitz,
Qui que'l n'envei,
S'es tal afars mesclatz
Que ben es grans, e sia'n Deus lauzatz! (1).

D'altra parte, dato che in questi anni fervevano i preparativi per la terza Crociata non è improbabile che Giraldo, fervente banditore di essa, sia stato alla corte di Poitiers in un periodo in cui questa fu uno dei centri maggiori di propaganda Crociata.

In questo periodo gli avvenimenti della vita di Giraldo sono strettamente legati con le vicende della terza Crociata. Nel settembre 1187 avvenne la conquista di Gerusalemme da parte del Saladino. L'avvenimento destò una grande impressione nell'anima della Cristianità che si preparò alacremenente alla riscossa. La notizia della presa di Gerusalemme commosse pure profondamente Giraldo e suscitò in lui zelo e sentimenti religiosi e fra i primi si fece banditore di una nuova Crociata.

A lui, anima fervente di poeta, gli indugi, le prime irrisolutezze del Papa e dei principi parvero addirittura delitto in quel momento in cui alla Cristianità occorreva compattezza e decisione. Ed ecco che non risparmia i suoi strali neanche al Papa Gregorio VIII che tenne il trono di S. Pietro dal 20 ottobre fino alla metà di dicembre 1187, la cui moderazione ed il cui amore della pace gli parvero eccessivi per quel momento. E contro di questi e gli indolenti signori tuona nelle str. V, VI e VII della poesia Nr. 67, " Tals gens prezhich'e

(1) " E il conte Riccardo è ben armato, chè col suo aiuto, lo si può anche invidiare, si è iniziata tale impresa, che è ben grande, e Dio ne sia lodato! ,,

sermona „. Ma il 21 gennaio 1188 avvenne l'accordo di Gisors concluso fra il re Enrico II d'Inghilterra e Filippo II Augusto di Francia, nel quale i due sovrani stabilirono di intraprendere di comune accordo una nuova Crociata. Giraldo gioisce dell'avvenimento e lo ricorda nella str. II della poesia Nr. 49, " Be deu en bonà cort dir „.

Questo è il periodo in cui Giraldo si innamora della donna francese di cui abbiamo parlato, poichè dalla str. VIII della suddetta poesia N. 49 appare che il poeta è desideroso di avere un giorno il permesso dalla donna di poterla chiamare sua. Periodo di tempo che molto probabilmente Giraldo passò alla corte di Poitiers e forse anche in Francia.

Intanto si procedeva nei preparativi, sebbene a Giraldo sembrasse che si usava molta lentezza e fiacchezza. Riccardo Cuor di Leone decide di prendere parte alla Crociata e fin da allora si da ad allestire gli armamenti. Giraldo, che forse si trovava a lui vicino, compone la str. VIII e la tornata della poesia Nr. 60, " A l'onor Deu torn en mo chan ,, spronando i signori a togliersi dall'inerzia e ad imbracciare le armi contro i comuni nemici.

Giraldo disprezza le lotte fratricide che dilaniano i signori cristiani, ne deplora gli effetti e spera che, ormai che i re ne hanno dato l'esempio, anche i nobili depongano i loro odi e rancori per liberare il sepolcro di Cristo.

Giraldo si era dato con fervore a cantare la Crociata, ma i principi non si mostravano solerti ad accogliere il suo entusiasmo e a prepararsi per il lungo viaggio. Ma ecco che anche l'imperatore Federico Barbarossa decide di prendere parte alla Crociata e a Giraldo par già quasi di vedere l'esercito cristiano in marcia per lontani sentieri, diverso per nazionalità dei componenti, ma unito nel comune proposito (cfr. str. V della poesia N. 68, " De bels dichs menutz frais „).

Enrico II d'Inghilterra e Filippo II Augusto di Francia avevano deciso di intraprendere di comune accordo la Crociata e ne avevano fissata la partenza per la primavera del 1189. Ma, dopo lotte sanguinose che erano scoppiate fra Enrico II e il figlio Riccardo alleatosi con Filippo II Augusto, essendo il 6 luglio 1189 morto il vecchio re Enrico II oppresso dal dolore per la umiliante pace a cui lo avevano costretto il figlio ribelle e Filippo II Augusto, Riccardo Cuor di Leone, successo al trono d'Inghilterra, fece rimandare la Crociata al 1190. Finalmente nei primi di luglio 1190 i Crociati Inglesi e Francesi si riunirono a Vezelay in Borgogna e si posero in marcia per l'Oriente.

Filippo II Augusto s' imbarcò a Genova, Riccardo Cuor di Leone a Marsiglia, e si ricongiunsero il 25 settembre a Messina ove svernarono.

Che Giraldo sia stato in Terra Santa lo attesta la raso IV, la quale ci dice che Giraldo "... si passet outra mar com lo rei Richart e com lo vescomte de Lemotges, lo cals avia nom n'Aimars. E fo al setge d'Acre ... " (1), e lo provano le poesie Nr. 38 " Car non ai ", e Nr. 39, " Can branca'l brondels e rama ", di cui già abbiamo riportato i passi che a tal proposito interessano. Nelle str. VI e VII della poesia Nr. 38 Giraldo dice che è già oltre mare e ancora consiglia il re d'Aragona a farsi crociato; io penso che Giraldo al momento della composizione della suddetta poesia si trovava a Messina, dove l'armata cristiana svernava. Infatti solo quando i Crociati si trovavano ancora in Sicilia è verosimile che Giraldo sperasse ancora che Alfonso II si decidesse a prendere la croce e a raggiungere l'armata cristiana prima della sua definitiva partenza; un invito a partecipare alla Crociata quando già si fosse raggiunta la Terra Santa sarebbe stato molto tardivo.

A proposito di questa canzone per il v. 30 ritengo preferibile la lezione "sers", proposta dal Kolsen, sebbene data dai soli mss. D I K, a quella proposta dal Höpffner "s'er", che è data dai mss. N R Sg a Q C (quest'ultimo legge "si er"), mentre A B M leggono "sera". La lezione "sers" è una lectio difficilior rispetto a "s'er", tanto più che "sera" di A B M può essere dovuto ad un'errata interpretazione di "sers".

Il Höpffner (2) nega fede alla notizia della raso secondo cui Giraldo si recò in Terra Santa insieme con Riccardo Cuor di Leone e Ademaro V di Limotges e pensa che il nostro trovatore si sia unito a Riccardo solo in Terra Santa e precisamente ad Ascalona. Egli crede di poter affermare ciò dato che nella str. IV della poesia Nr. 70, "Era, can vei renverdeizitz", Giraldo dice che il re Riccardo è già passato in Terra Santa:

Pos lo reis Richartz es passatz,
E pos el es lai aribatx
Ni a tans valens companhos,
Derga so chap crestiandatz,
C'un petit l'a trop baissat jos! (3)

(1) "... passò oltre mare col re Riccardo e con il visconte di Limotges, che aveva nome messer Ademaro. E fu all'assedio di Acri ..."

(2) HÖPFFNER, *Giraut de Bernel et la croisade*, in "Romania", LXIII.

(3) "Dopo che il re Riccardo sarà passato e dopo che sarà giunto là ed ha tanti valorosi compagni, rialzi il suo capo la cristianità, che un pò troppo lo ha abbassato l'."

Ma si può rispondere al Höpffner che, oltre il fatto che è quasi impossibile che Giraldo si sia recato in Terra Santa con mezzi suoi propri e non con la spedizione, la forma di passato prossimo usata nei suddetti versi può valere benissimo in funzione di futuro secondo. Inoltre dal contesto della poesia appare che Giraldo è angosciato perchè ancora il Santo Sepolcro sia in mano ai Saraceni ed esorta i Cristiani a correre alla sua liberazione; quindi, se Riccardo fosse veramente giunto in Terra Santa, Giraldo non avrebbe di certo dedicato a tale fatto soltanto i pochi versi che abbiamo citato. È da notare inoltre che il nostro trovatore all'epoca della composizione di questa poesia, cioè, come si può anche rilevare dai primi versi, nella primavera del 1190, si trovava presso Alfonso II d'Aragona, che voleva indurre a prendere la croce; così infatti Giraldo dice nella tornata:

VII. E fora m'en plus tost tornatz,
Si 'l senher, cui serf Aragos,
No me tengues (1).

Pertanto Giraldo trovandosi in Spagna poteva anche non essere bene informato sui fatti della Crociata e siccome proprio nella primavera 1190 Riccardo, dopo avere rinnovato il voto nel dicembre e nel gennaio insieme con Filippo Augusto, raccolse tutti quelli che volevano partire, poteva ben prendere questa mossa come la definitiva partenza dei Crociati e immaginare la vittoria di questi sui Musulmani quando Riccardo fosse giunto in Oriente.

La prova che Giraldo si recò in Terra Santa con la spedizione crociata ci è fornita dalla poesia Nr. 71, "Ben es drechs, pos en aital port", composta come si vede dai primi versi, non appena l'esercito cristiano sbarcò davanti S. Giovanni d'Acri. In essa Giraldo incita i signori a fare ogni sforzo al servizio di Dio per vincere i Turchi e invoca sull'esercito cristiano l'aiuto e la guida di Dio. Mi basta citare solo i primi versi e le tornate:

I. Ben es drechs, pos en aital port
Nos a Nostre Senher trames,
C'ab joi l'en referam merces,
E chascuns ponh a plan esfortz
Com sia lauzatz e grazitz
Tan adrechs guitz

(1) "E me ne sarei ritornato più presto, se il signore, a cui sottostà l'Aragona, non mi trattenesse ..."

Cui terr'e mars e ploï 'e vens
Serf

VIII. E pensem dels Turcs orgolhos
Com lor avols leis chaia jos!

IX. E 'l Senher, que n'es poderos,
Conduia 'ns e sia i 'ab nos! (1)

Come si vede Giraldo usa in questi versi la prima persona plurale, segno indubbio che si trovava con l'esercito crociato.

Filippo II Augusto il 30 marzo e Riccardo Cuor di Leone il 10 aprile lasciarono la Sicilia alla volta della Palestina. Riccardo Cuor di Leone dopo l'avventura di Cipro raggiunse Filippo Augusto in Palestina, sbarcandovi l'8 giugno 1191 e insieme presero parte allo assedio di Acri, che era caduta nelle mani dei Turco-Arabi nel 1187 e fin dall'agosto 1189 era cinta d'assedio da Guido di Lusignano, re titolare di Gerusalemme. S. Giovanni d'Acri fu presa il 12 luglio 1191 e da allora i dissidi che già covavano nell'esercito cristiano si fecero tanto acuti che Filippo II Augusto il 31 dello stesso mese si affrettò a rimpatriare lasciando a Riccardo il compito e l'imbarazzo di continuare la guerra.

L'azione di Riccardo fu incerta e non mancarono i dissidi fra i Crociati.

Il 20 agosto 1191 Riccardo Cuor di Leone partì per assediare Ascalona; però l'azione non riuscì in quanto, avendo Riccardo condotto l'assedio con somma lentezza, il Saladino ebbe il tempo di distruggere la città. Forse anche Giraldo fu all'assedio di Ascalona al seguito di Riccardo, come possiamo ricavare dalla str. VII della poesia Nr. 39, "Can branca'l brondel e rama", che già abbiamo citato. Anche se qui, come si è visto, si deve intendere la frase "can passei vas Eschalona", in senso generico per indicare la Terra Santa, tuttavia proprio l'uso del termine Ascalona fa sospettare che Giraldo effettivamente fu all'assedio di questa città.

Durante la tregua fra Riccardo e il Saladino conclusa il 2 settembre dello stesso anno, Giraldo fece parte con Ademaro di Limotges di un gruppo di pellegrini ammessi a visitare i Luoghi Santi. Ciò risulta dal planh per la morte di Ademaro V, ove Giraldo manifesta

(1) " (I) Poichè nostro Signore ci ha condotti in tal porto, è ben giusto che con gioia gliene rendiamo grazie e che ognuno si adoperi con ogni sforzo a che sia lodato e glorificato un così eccellente duce a cui servono la terra, il mare, la pioggia e il vento . . . (VIII) . . . e pensiamo ad annientare la volgare fede dei Turchi orgogliosi! (IX) E il Signore, che lo può, ci guidi e ci assista! „

la speranza che Dio ascolterà le preghiere di coloro che invocano per Ademaro la pace celeste e che il Santo Sepolcro baciato devotamente da lui gli sarà di garanzia:

VII. . . . En Dieu n'ai esperansa,

VIII. Qu'el denh'auzir

Cels que'lh querran

C'a l'arma do repaus e patz,

E'l sanhs vas en qu'El fo pausatz

Qu'eu'l vi baizar molt umilmen

Li si'en loc de bo guiren! (1)

Il Kolsen riteneva il "sanhs vas", del su citato verso il sepolcro di Ademaro, divenuto santo perchè baciato dalla gente. Ma come ha giustamente rilevato il Höpffner in tal modo il Kolsen "oltre a preferire il senso più lontano, fa dire al poeta una banalità", dato che è funzione di ogni tomba proteggere il corpo del defunto. Ma è più verosimile pensare che Giraldo qui alluda al Sepolcro di Cristo che ha visto umilmente baciare da Ademaro. Ma se Giraldo ha visto ciò, vuol dire che fu tra i pellegrini ammessi a visitare i luoghi santi.

E da Ascalona Giraldo si recò alla corte di Boemondo III principe di Antiochia, passando presso di lui l'inverno nell'attesa del rimpatrio che si effettuò nella primavera del 1192. Del suo soggiorno ad Antiochia ci parla la razo IV dicendoci: "Girautz de Bornelh... fo al setge d'Acree. E can la ciutat ne fon presa e tuic li baron s'en torneren, Girautz de Bornelh si s'en anet al bon prince d'Antiocha, qu'era trop valens hom. Molt fo honratz per lui e servitz. Et estet ab lui tot un yvern, attenden lo passatge qe se devia far al pascor...," (2).

La notizia della permanenza alla corte di Boemondo d'Antiochia dataci dalla razo, viene combattuta e con scarsi fondamenti dal Höpffner, il quale crede che il commentatore, trovando nella poesia Nr. 40, "No posc sofrir c'a la dolor", il verso "una noch som"

(1) " (VII) . . . in Dio ho speranza, (VIII) che egli si degni ascoltare coloro che lo pregheranno di dar riposo e pace alla sua anima, e il Santo Sepolcro in cui Egli (Dio) fu posto — chè io Lo vidi baciare (da Ademaro) molto umilmente — gli sia in qualità di buon garante! „

(2) " Giraldo de Bornelh . . . fu all'assedio d'Acri. E quando la città fu presa e tutti i baroni se ne tornarono, Giraldo di Bornelh se ne andò presso il buon principe d'Antiochia, che era uomo di gran valore. Molto fu onorato e favorito da lui. E con questo rimase tutto un inverno, attendendo il passaggio che si doveva fare in primavera . . . „

nhav'en pascor „ (v. 15) era stato indotto ad inventare il soggiorno presso Boemondo per far passare a Giraldo l'inverno in attesa " del passatge que se devia far al pascor „. Ma tutto ciò è inaccettabile se si pensa che nella poesia non vi è accenno alcuno alla Terra Santa. Quindi, fino a prova contraria, dobbiamo ritenere attendibile la notizia della raso.

Possiamo per vero pensare che qui l'autore della raso abbia dimenticato o forse distrattamente omissso la partecipazione di Giraldo all'assedio di Ascalona, però la notizia che egli ci dà sul soggiorno del nostro poeta alla corte di Antiochia non abbiamo nulla per respingerla, tanto più che le altre relative alla sua partecipazione alla Crociata al seguito di Riccardo e del visconte di Limotges Ademaro V e alla partecipazione all'assedio di S. Giovanni d'Acri sono esatte.

Non siamo certi se Giraldo sia ritornato in patria nella primavera del 1192 o se si sia fermato in Antiochia fino al 9 ottobre dello stesso anno, quando Riccardo Cuor di Leone, dopo molte tergiversazioni e trattati col Saladino, abbandonò S. Giovanni d'Acri e ripartì per l'Europa.

*
**

Dal momento del suo ritorno in patria ben poco possiamo dire su Giraldo. Possiamo solo supporre che sia stato spesso alla corte della sua donna in Francia, di quella stessa donna di cui s'innamorò prima di andare in Terra Santa, alternando il suo soggiorno presso di lei con dei periodi di tempo passati presso Sobre-Totz e con qualche permanenza in Provenza (cfr. poesia Nr. 15, " Amors „, str. VI). Certo le poesie che si riferiscono a questo secondo amore del nostro trovatore sono prive di dati che ci possono illuminare sulle sue peregrinazioni per le corti, e dove un personaggio si nomina, questo è solo Sobre-Totz. Io non estenderei oltre l'anno 1195 questa sua seconda relazione appunto perchè, come si è già visto, essa non fu corrisposta dalla donna a causa della profonda differenza sociale che li separava.

La raso III ci fa sapere che Giraldo in seguito alla constatazione della inutilità del suo lungo amore e della sua lunga fedeltà e dopo la morte di Riccardo Cuor di Leone per cui nutrì profonda stima, attraversò una crisi spirituale, per cui aveva anche desistito di poetare: " Per l'ira e per la dolor qu'en Girautz ac de sa domn' Alamanda e de la mort del rei Richart, s'era laisatz de trobar e de chantar e de solatz. Mas en Raimons Bernartz de Rovynan, que era trop valenz homs de Gascojna e trop sós amigs, ab cui el se clamava Sobre-Totz,

lo preguet e volc qu'el degues chantar e esser gays, don el fetz un chantar . . . „ (1).

È quasi contemporaneamente al dispiacere per la morte del re Riccardo (10-4-1199) un nuovo lutto lo afflisse. Un altro dei suoi protettori venne a morte: messer Ademaro V visconte di Limotges, suo signore naturale, che aveva seguito alla terza Crociata e per il quale sentiva una grandissima stima ed un sincero affetto, come si vede dal planh scritto per la sua morte.

Forse la sua musa tacque per lungo tempo; del resto, tranne che per queste due poesie, Nr. 73, " Si per mon Sobre-Totz ne fos „, e Nr. 77, " Planc e sospir „, composte entrambe nel 1199, nulla possiamo dire della sua produzione poetica e della sua vita fino al 1211, quando avvenne la presa del castello di Essiduelh, in occasione della quale fu composta la poesia N. 65, " Per solatz revelhar „, poichè nessuna delle sue poesie ci offre dei dati onde poterla con sicurezza assegnare a questo lungo periodo.

Certo Giraldo dovette vivere le agitate vicende che sconvolsero il sud della Francia al principio del secolo XIII. Per questo periodo della vita di Giraldo adatte mi sembrano le parole dell'Anglade (2): " Giraldo de Bornelh è stato testimone del principio della decadenza, o almeno della trasformazione che si era prodotta alla fine del XII secolo. Tutto è cambiato intorno a lui. I grandi signori non sono più rivolti verso la poesia e verso la gioia; i loro istinti grossolani hanno ripreso il sopravvento; la guerra, il saccheggio sono divenuti il loro passatempo preferito. Tali sono gli spettacoli che sembra aver visto Giraldo de Bornelh „.

Invero quest'ultimo periodo della vita di Giraldo coincide con i primi anni della guerra Albigese che spinse la Francia del nord contro quella del sud, la quale fu teatro di saccheggi e di distruzioni, di torture e di coercizioni. Nel 1208 con la fondazione di parte di S. Domenico dell'Ordine dei Frati Predicatori, la poesia trobadorica che era stata prettamente cortigiana diviene eminentemente religiosa, mentre la maggior parte delle corti meridionali che erano state l'asilo

(1) " Per il dolore e per il dispiacere che messer Giraldo ebbe della sua donna Alamanda e della morte del re Riccardò, aveva cessato di poetare e di cantare e di partecipare ai divertimenti di corte. Ma messer Raimondo Bernardo di Rovinha, che era un nobilissimo signore di Guascogna e suo grande amico, col quale egli si chiamava Sobre-Totz, lo pregò e volle che egli dovesse cantare ed esser gaio, per cui egli fece una poesia . . . „

(2) *Les troubadours*, pag. 134.

dei trovatori cadono in rovina e i signori scompaiono o cambiano gli antichi costumi e l'avito splendore, oppressi sotto l'accusa incombente di eresia, o per lo meno, di tolleranza. L'aurea poesia trobadorica muore, l'elogio della donna diviene l'elogio della Vergine e giullari e poeti che della vecchia cavalleria erano l'anima e la più schietta manifestazione non trovano più accoglienza in quelle corti che prima erano state il loro rifugio e la loro vita.

Un'eco sicura dei mutati costumi troviamo in qualche poesia di Giraldo e massimamente nelle str. II-VI della poesia Nr. 65, "Per solatz revelhar", che, come abbiamo visto, è stata composta nel 1211. Ecco come Giraldo si esprime:

- II. Greu es de sofertar ;
A vos o dic c'auzitz
Com era jois grazitz
E tuch li benestar . . .
- III. Vos vitz tornei mandar
E segre'is gen garnitz
E pois dels melhs feritz
Una sazo parlar ;
Er'es pretz de raubar
E d'embranchar barbitz.
Chavaler si'aunitz
Que's met en domneiar,
Pos que tocha dels mas molts belans
Ni que rauba gleisas e viandans.
- IV. E vitz per cort anar
De joglaret fornitz
Gen chaussatz e vestitz ,
Sol per domnas lauzar ;
Era no n'auzem parlar,
Tan es lor pretz delitz . . .
- V. On son gandit joglar
Que vitz gen acolhitz ?
C'a tal a mestier guitiz
Que solia guidar,
E pero ses reptar
Vai er tals escharitz,
Pos fo bo pretz falhitz,
Que solia menar
De companhos, e no sai dir cans,
Gen en arnes e bels e benestans.
- VI. . . en loc de solassar
Auch'er'en cortz critz
C'aitan leu s'er grazitz
De l'aucha de Bretmar

Lo comtes entre lor com us bos chans
Dels rics afars e dels tems e dels ans (1).

Credo che in questi versi più che lo svolgimento di un solito spunto retorico, si debba meglio vedere un commosso e appassionato rimpianto di un bel tempo passato, di un mondo che, sotto gli occhi del poeta, muore travolto da un'incalzante e deplorata realtà.

*
**

Questi sono i dati che possiamo trovare sulla vita di Giraldo di Bornelh. Dopo quanto si è detto non potrà più sorgere il dubbio espresso da Nicola Zingarelli (2), circa l'autenticità di alcune notizie, quali quelle relative alla sua partecipazione alla terza Crociata ed al suo soggiorno presso il principe Boemondo III di Antiochia. Lo Zingarelli dice pure che Giraldo passò in corti piemontesi; ma ciò non ci è dato riscontrare nelle poesie di Giraldo che a noi sono pervenute.

(1) " (II) È penoso a sopportarsi; a voi lo dico che ascoltate come erano gradite la gioia e tutte le gentilezze . . . (III) Voi vedeste indire tornei e seguirli i bene armati e poi parlare per un periodo dei meglio feriti; ma ora il valore consiste nel rubare e nel rapinare agnelli. Vergognà al cavaliere che si dedica al servizio d'amore dopo di aver toccato con le mani belanti montoni e dopo di aver derubato chiese e viandanti! (IV) E voi vedeste andare per le corti degli zelanti giullaretti, ben calzati e vestiti, sol per cantare le lodi delle donne; ora non ne udiamo più parlare, tanto il loro pregio è annientato! . . . (V) Dove si sono cacciati i giullari che vedeste cortesemente accolti? Che ora ha bisogno di guida un tale che soleva guidare e perciò ora va da solo, senza farsene rimprovero, perchè è cessato il buon merito, un tale che soleva condurre con se dei compagni e non so dir quanti, ben vestiti e belli e decenti. (VI) . . . in luogo del sollazzo odo nelle corti le ciarle, sicchè per loro il racconto dell'oca di Bretmar sarà altrettanto caro come un nobile canto di eccellenti imprese e di tempi e di anni . . .

(2) Cfr. *Enciclopedia Treccani* alla voce "Giraldo de Bornelh".

GIRALDO MAESTRO DI ARTE POETICA

È noto che per i trovatori di Provenza la poesia più che ispirazione era tecnica ritmica e musicale; arte finissima e squisita che nella perfezione della forma riponeva il suo fine. Appunto per ciò noi siamo indotti a credere che i moltissimi trovatori che fiorirono nei secoli XII e XIII dovettero avere una scuola nella quale apprendevano e si tempravano nell'arte di comporre. Però di questa scuola, di cui intuiamo l'esistenza, non ci è dato trovare una traccia sicura. Tuttavia è molto verosimile che un rappresentante di essa, cioè un maestro, sia stato Giraldo de Bornelh. Egli è passato alla storia col titolo di "maystre dels trobadors", che la *vida* provenzale gli fa derivare dalla bellezza e dalla celebrità delle sue poesie; ma può darsi che questo titolo gli provenga anche, e massimamente, dal fatto che Giraldo fu veramente un maestro in senso proprio di arte poetica.

Già il Kolsen ha detto che nell'espressione della *vida* "tot l'ivern estava en escola e aprendia letras", si deve intendere che Giraldo passava tutto l'inverno a scuola ad insegnare lettere (1); ma questa affermazione del Kolsen è errata, perchè il biografo provenzale dice che Giraldo fu chiamato maestro dei trovatori per l'eccellenza delle sue poesie; non avrebbe infatti affermato ciò se fosse stato a conoscenza anche della sua attività di maestro.

Dando poco peso al fatto che anche presso Bernart Amoros Giraldo viene chiamato maestro (2), credo che per questa sua seconda attività una testimonianza probativa si abbia nella str. VII della poesia Nr. 39, "Can branch'al brondels e rama,, in cui il nostro trovatore,

(1) *Sämtliche Lieder*, cit., vol. II, pag. 78.

(2) Per il passo di Bernart Amoros cfr. pag. 9 n. 4. Qui l'appellativo di maestro, più che un titolo onorifico, sembra derivato proprio dal mestiere esercitato da Giraldo.

temendo che la sua donna non debba corrispondere al suo amore, esprime il proposito di ritornare al mestiere dei letterati:

Era, si'm laiss'en la flama
 Cel'a cui mo cor m'atrais
 Can passei vas Eschalona,
 De prò m'er crezutz l'esmais
 E no'm valran una mora
 Sonet ni voltas ni lais;
 Ans me sui totz acordatz
 Que viatz
 Torn al mester dels letratz
 E'l chantars si'oblidatz! (1)

Io credo che questo "mestiere dei letterati", altro non sia che l'esercizio delle funzioni di maestro in una scuola di trovatori, esercizio che gli valse quel titolo col quale venne poi designato.

Un altro indizio di questa attività di Giraldo lo possiamo trovare nella str. V della poesia Nr. 65, "Per solatz revelhar,, dove il nostro trovatore con ogni verosimiglianza parla proprio di sè, che soleva guidare e condurre una folta schiera di poeti e di giullari:

On son gandit joglar
 Que vitz gen acolhitz?
 C'a tal a mester guitz
 Que solia guidar,
 E pero ses reptar
 Vai er tals escharitz,
 Pos fo bos pretz falhitz,
 Que solia menar
 De companhos, e no sai dire cans,
 Gen en arnes e bels e benestans (2).

Che Giraldo parli di sè lo può provare il fatto che subito dopo continua dicendo:

VI. Qu'eu eis que solh sonar
 Totz pros om eissernitz . . . (3)

(1) "Ora se mi lascia nella fiamma colei verso cui mi trasse il mio cuore quando partii per Ascalona, di molto mi sarà cresciuto l'affanno e non mi varranno una mora i canti, i volteggi e le melodie; anzi sono del tutto deciso di tornare tosto al mestiere dei letterati e di non pensare più a cantare!,,

(2) Per la traduzione cfr. pag. 99 n. 1.

(3) Contrariamente al Kolsen che accorda "om eissernitz", a "eu,, interpreto, accettando l'opinione del Monaci e del Crescini: "Che io stesso che soglio celebrare tutti gli uomini valenti e saggi . . .,,